

GL 9HQHUGu JLXJQR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	24/06/2022	<i>Se la Pa non e' digitale niente appalti. Il piano Anac (G.Santilli)</i>	3
Rubrica Lavoro				
32	Italia Oggi	24/06/2022	<i>No a salario minimo e Rdc (M.Damiani)</i>	5
Rubrica Altre professioni				
36	Il Sole 24 Ore	24/06/2022	<i>Albo curatori, regole da rivedere</i>	6
39	Il Sole 24 Ore	24/06/2022	<i>Dai consulenti del lavoro l'opzione contrattazione: no al salario minimo (M.Prioschi)</i>	7
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	24/06/2022	<i>Bonus edilizi, la bussola del Fisco. Sulle cessioni banche piu' responsabili (G.Latour)</i>	8
1	Italia Oggi	24/06/2022	<i>Superbonus anche senza interventi trainanti per gli edifici vincolanti. Detrazione del 110% (F.Poggiani)</i>	10

LAVORI PUBBLICI

Se la Pa
non è digitale
niente appalti
Il piano Anac

Giorgio Santilli — a pag. 9

Primo Piano
Le misure per la crescita

Sfoltire 32mila centri di spesa, stop appalti se la Pa non è digitale

Anac. Pressing Ue: riforma abilitante Pnrr. La prima relazione individua 12.329 stazioni appaltanti soggette alla nuova qualificazione. I criteri nella linee guida. Busia: cooperazione pubblico-privato, via limiti alle centrali

Giorgio Santilli

Il pressing di Bruxelles sul governo è continuo e mette la qualificazione e la riduzione delle stazioni appaltanti fra gli obiettivi assoluti del Pnrr. È una riforma abilitante, per la commissione Ue, e anche lo spezzone più importante della riforma del codice degli appalti insieme alla digitalizzazione del sistema. Come ha ricordato ieri il presidente dell' Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Giuseppe Busia, nella sua Relazione annuale al Parlamento, «è stata la stessa commissione europea a chiedere che Anac avesse un ruolo centrale» nel Pnrr, «soprattutto in merito alla digitalizzazione dei contratti pubblici e alla qualificazione delle stazioni appaltanti».

Il protocollo firmato fra Busia e il premier Mario Draghi il 17 dicembre 2021 proprio per dare attuazione al nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti è stato espressamente richiesto da Bruxelles come condizione per dare il via libera alla rata di finanziamenti del dicembre 2021. E ancora con la missione di fine marzo a Roma e poi più recentemente la commissione ha chiesto a Palazzo Chigi rigore sul punto, facendo chiaramente capire che questa volta sulla riduzione delle stazioni appaltanti non potrà finire con un nulla di fatto, come successo negli ultimi trenta anni (dalla legge Merloni in poi).

L'Anac è già al lavoro. Lo schema di linee guida messe a punto dall' Autorità (la versione definitiva deve arrivare entro il 30 settembre) si muove su un doppio registro. Da un lato Anac individua già «criteri di qualità, efficienza e professionalizzazione» su

cui si centrerà la futura qualificazione, articolata su tre livelli in base all'importo contrattuale, sulla tradizionale separazione fra lavori e servizi/forniture, su due possibili ambiti di attività (progettazione di gara/affidamento ed esecuzione contrattuale).

La griglia dei requisiti è già avanzata. Il punto 1.3 dispone per esempio che «le stazioni appaltanti e le centrali di committenza per essere qualificate devono necessariamente essere iscritte all' Anagrafe unica delle stazioni appaltanti (Ausa), essere dotate di personalità giuridica e avere la disponibilità di piattaforme telematiche nella gestione della procedura di gara». Niente gestione digitale, niente appalto.

Fra i requisiti della qualificazione proposti da Anac prevale «il numero di gare svolte per i vari livelli di qualificazione nel quinquennio» (40 punti su 100), la «presenza nella struttura organizzativa di dipendenti aventi specifiche competenze» (20 punti) e un «sistema di formazione e aggiornamento del personale» (20 punti).

Dall'altro lato, l'Anac tenta la strada di una cooperazione istituzionale con Regioni ed enti locali (che in passato si sono opposti al sistema di qualificazione) «con l'intento di accompagnare la riforma che sarà completata con i decreti delegati, attraverso un percorso condiviso». Parte con la «completa e tempestiva» comunicazione di dati in una fase iniziale di monitoraggio, si spinge all'iscrizione delle amministrazioni all' anagrafe dell' Anac, punta alla partecipazione alla fase di confronto e di test del sistema ancora in costruzione, per poi affermare chiaramente l'obiettivo «di ridurre l'attuale numero di stazioni appaltanti, inducendo le amministrazioni a valutare strategie di con-

centrazione dell'attività di committenza all'interno di un'unica articolazione professionalmente adeguata». Sono le parole che usa la prima relazione sullo stato di qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza che deve essere presentata entro il 30 giugno, integrata anche con l'elaborazione dei primi dati raccolti dalle amministrazioni. Ieri Busia ha aggiunto che il nuovo sistema consentirà di «valorizzare al meglio le forme di cooperazione fra pubblico e privato».

Il punto di partenza è sintetizzato nella fotografia che la relazione ha assunto, non senza una qualche sorpresa nei numeri. A fronte delle 39mila stazioni appaltanti e dei 100mila centri di spesa iscritti all' anagrafe dell' Anac, vengono individuate 14.407 stazioni appaltanti di cui solo 12.329 coincidenti con «amministrazioni aggiudicatrici» che saranno le sole sottoposte alla disciplina sulla qualificazione (sono amministrazioni pubbliche in senso stretto, lasciando fuori enti e altri soggetti appaltanti di diversa natura). A queste corrispondono 32.158 centri di spesa di cui oltre la metà (17.532) fanno capo ai comuni.

Questi numeri saranno aggiornati, anche con le risposte e le osservazioni fornite agli schemi dell' Anac, ma sarà in questa fascia che colpirà la riforma. Come ha spiegato ieri Busia, si cercherà di farlo in prima battuta, favorendo la creazione di «una rete di centrali di committenza» cui le amministrazioni aggiudicatrici potranno aderire. Il primo punto della futura riforma legislativa il presidente dell' Anac lo ha però già esplicitato: per consentire lo sviluppo e la specializzazione delle centrali di committenza, occorre eliminare «l'anacronistico vincolo territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LINEE GUIDA

I due pilastri

- Lo schema di linee guida messe a punto dall'Autorità si muove su un doppio registro. Da un lato Anac individua già «criteri di qualità, efficienza e professionalizzazione» su cui si centrerà la futura qualificazione
- Dall'altro lato, l'Anac tenta la strada di una cooperazione con Regioni ed enti locali (che in passato si sono opposti al sistema di qualificazione) per «accompagnare la riforma che sarà completata con i decreti delegati, attraverso un percorso condiviso».

17.532

CENTRI DI SPESA DEI COMUNI

Sono i centri di spesa che fanno capo ai Comuni in base ai dati della relazione al Parlamento dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)



18 GIUGNO 2022 | 104 PAGINE | 1

Senza il protocollo fra Anac e Draghi del 17 dicembre la commissione non avrebbe concesso la rata Pnrr di fine 2021



FESTIVAL DEL LAVORO/L'analisi del ministro Brunetta e della presidente Cno Calderone

No a salario minimo e Rdc

Le due misure combinate distruggono il mercato del lavoro

DI MICHELE DAMIANI

Mettere insieme reddito di cittadinanza e salario minimo distruggerebbe il mercato del lavoro. Invece di fissare un limite per legge, bisogna prendere come punto di riferimento la contrattazione collettiva, incentivando quella di secondo livello. È la posizione del ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta e della presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro (Cno) Marina Calderone, espressa ieri a Bologna durante la prima giornata del Festival del lavoro, la manifestazione

organizzata dal Cno giunta alla tredicesima edizione.

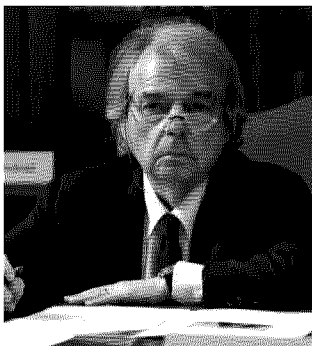
«Se mettiamo insieme reddito di cittadinanza e salario minimo», le parole del ministro, «distruggiamo il mercato del lavoro. Da parte mia sono contrario a definire un limite per legge, preferisco sempre passare dalla contrattazione collettiva, visto anche l'elevato livello di copertura della stessa in Italia». «La posizione dei consulenti è quella del ministro», ha risposto la presidente del Cno Calderone. «Non abbiamo bisogno del salario minimo, dobbiamo sostenere la contrattazione collettiva decentrata di secondo livello, che tenga conto anche del valore del territorio. È lì che si creano le dinamiche aziendali, lì che si gestisce il rapporto di lavoro». Calderone ha poi puntato l'attenzione

sull'elevato numero di dimissioni e il mismatch tra domanda e offerta: «secondo i nostri dati ci sono oltre 1,3 milioni di lavoratori che non si trovano e assistiamo a un aumento indiscriminato delle dimissioni volontarie. In più, l'aumento degli inattivi e il conseguente e quasi contemporaneo aumento dei percettori di reddito di cittadinanza è un dato che ci deve far riflettere». Non tutti i partecipanti alla giornata di ieri, però, si sono dichiarati contrari al salario minimo; a difendere la misura è stato Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 stelle, che ha sottolineato i possibili effetti positivi dell'introduzione di un limite minimo per legge: «non possiamo accantonare il tema finché non chiuderemo il capitolo delle paghe da fame. Comunque, aumentare il minimo salariale comporterebbe una spirale virtuosa di aumen-

to dei consumi di cui godrebbero anche le imprese. Allo stesso tempo è fondamentale», ha aggiunto Conte, «agire sul cuneo fiscale e sulla diminuzione del costo del lavoro».

Oltre a parlare di salario minimo, Brunetta è poi intervenuto su altri due temi caldi, ovvero lo smart working nella p.a. e l'alto numero di dimissioni presentate in Italia e nel mondo: «sul lavoro agile abbiamo contrattualizzato quella che era solo una misura di emergenza legata alla pandemia, una delle prime pubbliche amministrazioni in Europa a farlo. Il passaggio successivo è quello dell'attuale forma ibrida, con una prevalenza del lavoro in presenza, ma lasciando comunque la libertà alle singole amministrazioni territoriali di decidere». Per quanto riguarda le dimissioni «dipendono dal mercato del lavoro che sta cambiando e possono essere anche un sintomo di un mercato del lavoro che funziona».

— © Riproduzione riservata —



Renato Brunetta



COMMERCIALISTI

Albo curatori, regole da rivedere

Crisi d'impresa, i commercialisti chiedono di rivedere i requisiti di accesso all'Albo curatori, commissari e liquidatori. Secondo il presidente della categoria Elbano de Nuccio «Il testo del regolamento - uscito sulla Gazzetta Ufficiale 143 del 21 giugno - sembra non tener conto delle modifiche apportate dallo schema di Dlgs con le modifiche al Codice della crisi in attuazione della direttiva Insolvency». Il nuovo Albo,

infatti, è suddiviso in due sezioni, di cui una è dedicata ai componenti degli Ocri che però sono destinati a scomparire. Perplexità anche sulla decisione di istituire un albo che si va a sovrapporre agli albi già esistenti - sui criteri di iscrizione, considerati troppo stringenti, e sui costi che dovranno sostenere i professionisti: 150 euro una tantum e 50 euro l'anno per mantenere l'iscrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The thumbnail shows a newspaper page with several columns of text. A prominent headline reads "Ritenuta all'11% su dividendi al fondo pensione estero". Below it, there is an advertisement for a life insurance policy titled "Sì al regime Forsettario" and "Collezione di polizze PRATO per 1 anno". The advertisement includes a small image of a person and some text about the policy's benefits.

Dai consulenti del lavoro l'opzione contrattazione: no al salario minimo

Il Festival

Si è aperta ieri a Bologna la kermesse promossa dalla categoria

La presidente Calderone rilancia sugli accordi di secondo livello

Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

BOLOGNA

«Se mettiamo assieme il salario minimo e il reddito di cittadinanza distruggiamo il mercato del lavoro». Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione, non ha usato giri di parole nel suo intervento alla tredicesima edizione del Festival del lavoro, in svolgimento da ieri pomeriggio a Bologna. «Noi abbiamo un sistema di contrattazione collettiva in Europa, che può essere migliorato, certo, ma mi rassicura di più che un minimo stabilito per legge».

Una posizione, quella del ministro che, come ha sottolineato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e padrona di casa nella tre giorni del Festival, «è la nostra perché il salario minimo non ci serve, mentre abbiamo bisogno di sostenere la contrattazione decentrata di secondo livello in un'ottica di valorizzazione del territorio».

Le divergenze hanno riguardato,

invece, la valutazione della situazione occupazionale attuale in un periodo post pandemico di transizione contraddistinto, secondo i professionisti, da una difficoltà di reperimento della forza lavoro da parte delle aziende. «In un Paese come il nostro, che ha un tasso di disoccupazione giovanile molto alto, è un paradosso che non si trovino lavoratori - aveva detto Calderone durante l'apertura della rassegna - così come ci preoccupa il fenomeno delle dimissioni volontarie non associato ad altra occupazione e ci deve far pensare che ci sia un aumento degli inattivi e dei percettori di reddito di cittadinanza».

Posizioni eccessivamente pessimiste, secondo Brunetta, che ha ricordato come nel 2021 il Pil abbia chiuso al +6,6%, mentre quest'anno «con grande probabilità potrebbe chiudere attorno al 3%».

Sul taglio al cuneo fiscale come strumento per rendere più pesanti le buste paghe si è espresso il segretario del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte, secondo cui «il taglio va però coordinato con il salario minimo, una battaglia di civiltà su cui non cederemo finché ci sono paghe da fame. Il nostro obiettivo, peraltro, non è intralciare la contrattazione collettiva ma espungere i contratti pirata».

Che questo sia l'obiettivo/effetto del salario minimo concorda l'ex ministro Cesare Damiano, ora componente del Cda dell'Inail, secondo il quale il minimo non ha la conseguenza di portare a salari più ricchi. Ma più che un minimo per tutti, è meglio «recepire, settore per settore, il contratto che stabilisce il miglior salario minimo».

DOPO LE LINEE GUIDA

Collocamento disabili, previsto tavolo di lavoro

Delle nuove linee guida sul collocamento mirato ha parlato a Bologna Erika Stefani, ministro per la Disabilità: un percorso mirato chiuso a primavera dopo una lunga gestazione e che prevede anche una figura di tutoraggio e un'attività di verifica ogni due anni per valutare se la persona abbia trovato lavoro. Il collocamento mirato in Italia funziona con una quota obbligatoria che le aziende devono rispettare nell'assunzione delle persone con disabilità. «Si tratta di una bella percentuale - ha riconosciuto Stefani - ma il problema è che molte aziende - perché non sono state accompagnate, oppure in difficoltà per l'inserimento della persona disabile o per una questione di sensibilità si trovano in una situazione per cui pagano la sanzione. Si tratta di un meccanismo su cui forse sarà da fare un ragionamento e per questo motivo abbiamo chiesto con il ministero del Lavoro un tavolo per analizzare la situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Contrattazione collettiva, salario minimo e rappresentatività costituiscono tre facce del più importante prisma costituzionale del diritto del lavoro», secondo Bruno Giordano, direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Ma l'articolo 39 della Costituzione soffre per la mancanza di legislazione ordinaria che dia contenuto alla misurazione dei sindacati.

Secondo Andrea Cafà, presidente di Cifa Italia e di Fonarcom, «lo strumento da privilegiare per la garanzia dei trattamenti salariali minimi è la contrattazione collettiva, e ancor più quella di qualità, capace di garantire, oltre al salario, altre forme di tutela».

Conte ha fatto da contraltare anche in materia di reddito di cittadinanza, provvedimento bandiera del Movimento rispetto al quale ieri a Bologna ha chiesto un ripensamento Stefano Bonaccini. «Non credo che vada abolito - ha detto il presidente dell'Emilia Romagna - ma è necessario ripensarlo. Condizione primaria del reddito dovrebbe essere quella di dare un contributo a chi è disperato, ma per poi ritirarlo il prima possibile perché si è trovato un lavoro. L'obiettivo deve essere l'occupazione. Su questo, il reddito di cittadinanza non ha funzionato».

Il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini, ha fatto il punto sull'attuazione del Pnrr: «Per quanto la burocrazia di questo Paese non sempre aiuti siamo a buon punto. Dopo una recente verifica in Consiglio dei ministri posso dire che al 30 giugno saremo in grado di rispettare tutte le scadenze che la Ue ci pone».

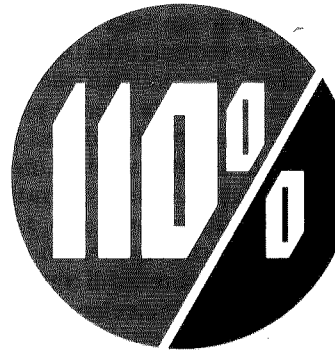
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVA CIRCOLARE DELL'AGENZIA

Bonus edilizi, la bussola del Fisco. Sulle cessioni banche più responsabili

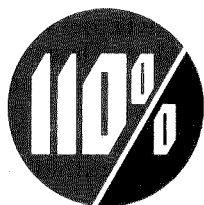
Giuseppe Latour — a pag. 35



159329

Cessioni, diligenza rafforzata per banche e intermediari

Circolare 23/E



Gli operatori professionali devono assicurare controlli più accurati sui crediti

Giuseppe Latour

Banche e intermediari devono sobbarcarsi un livello rafforzato di diligenza, nel momento in cui acquistano crediti fiscali. Altrimenti possono essere considerati responsabili in solido per l'immissione sul mercato di liquidità nata da illeciti.

L'agenzia delle Entrate ieri ha pubblicato la circolare 23/E, un documento di 130 pagine che riepiloga tutte le regole e le interpretazioni in materia di superbonus licenziate nel corso di molti mesi: sarà il nuovo riferimento per il settore.

Uno dei capitoli più innovativi riguarda la responsabilità dei cessionari: qui, tra le altre cose, l'Agenzia torna sul tema dei sequestri, aprendo possibili scenari problematici, fino alle

contestazioni per le eventuali compensazioni indebite.

Il principio generale - ricordato dalle Entrate - è che la responsabilità per l'eventuale detrazione non spettante è del beneficiario. I fornitori che praticano lo sconto in fattura e i soggetti cessionari, come le banche, «rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto».

C'è, però, un'eccezione e riguarda il caso in cui ci sia un concorso nella violazione delle norme tributarie: in quel caso cessionari e fornitori sono responsabili in solido con il beneficiario. «La predetta responsabilità in solido del fornitore e dei cessionari va individuata sulla base degli elementi riscontrabili nella singola istruttoria», spiega la circolare.

Il caso più delicato è quello in cui il cessionario non faccia ricorso alla «specifica diligenza richiesta, attraverso la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito». Insomma, il cessionario deve controllare. E i controlli non sono uguali per tutti. «Il livello di diligenza richiesto dipende dalla natura del cessionario, soprattutto con riferimento agli intermediari finanziari o ai soggetti sottoposti a normative regolamentari per i quali è richiesta l'osservanza

di una qualificata ed elevata diligenza professionale».

Nella pratica, la verifica sull'eventuale responsabilità solidale del cessionario deve essere condotta, volta per volta, valutando il grado di diligenza esercitato. E questo, «nel caso di operatori professionali» deve essere particolarmente elevato e qualificato. Quindi, le banche e gli intermediari finanziari dovranno sobbarcarsi un livello di diligenza extra. Ma non solo: si pone a questo punto il dubbio sulle responsabilità dei cessionari che, in base alle regole sulla quarta cessione, devono avere la qualifica di clienti professionali. Anche per loro potrebbe arrivare questo peso ulteriore.

La circolare, in questo quadro, torna anche sul tema dei sequestri, aprendo scenari potenzialmente problematici per chi acquista. La sostanza è che il dissequestro non libera completamente il credito. «Ciascun cessionario deve sempre valutare, al momento dell'utilizzo in compensazione» di aver preventivamente operato con la necessaria diligenza al momento dell'acquisto, soprattutto per quanto riguarda i crediti oggetto di sequestro. L'eventuale dissequestro di crediti non legittima da solo il loro utilizzo in compensazione. Se i crediti si dimostrano inesistenti, e il cessionario non ha adottato la diligenza che gli veniva richiesta, gli verrà contestata l'indebita compensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISSEQUESTRI
Il dissequestro non libera completamente il credito e non legittima da solo l'utilizzo in compensazione. Per il cessionario restano possibili contestazioni.

CHIARIMENTI

Superbonus anche senza interventi trainanti per gli edifici vincolanti. Detrazione del 110% esclusiva

Provino e Poggiani a pag. 25

Circolare dell'Agenzia delle entrate con i chiarimenti alla luce delle ultime novità normative

Detrazione del 110% esclusiva Lavori antisismici, esclusi incentivi più modesti (70-85%)

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per i contribuenti che eseguono interventi antisismici nel lasso temporale di vigenza della detrazione maggiorata del 110% resta preclusa la possibilità di optare per la fruizione di una detrazione più contenuta (dal 70% all'85%), come prevista dalle norme a regime. È possibile fruire del superbonus per interventi eseguiti su ruderi e fabbricati rurali, in tale ultimo caso anche se posseduti da società semplici, ma anche sulle unità abitative utilizzate come sede amministrativa dell'impresa che opera nei cantieri.

Queste alcune delle precisazioni fornite dalle Entrate con la circolare 23/E di ieri, avente a oggetto la detrazione maggiorata del 110% e la cessione e sconto in fattura. Si aggiunge alle precedenti (24/E/2020, 30/E/2020 e 19/E/2022) tenendo conto delle numerose modifiche succedutesi dal "decreto Rilancio" fino al dl 50/2022 (decreto Aiuti). In particolare, si prende atto della possibilità di fruire del 110% sulle spese sostenute sulle unifamiliari entro il prossimo 31/12, a condizione che al 30/09 siano stati eseguiti lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo, tenendo conto anche dei lavori non agevolati per il relativo computo. Gli immobili devono essere detenuti

sulla base di un titolo idoneo (proprietà, usufrutto, locazione, comodato e quant'altro) ma sempre fuori dell'esercizio di attività di impresa o di arti e professioni; è possibile fruire del 110% per gli interventi realizzati sulla casa canonica a cura del parroco o sul fabbricato rurale a uso abitativo, in tale ultimo caso anche se posseduto da una società semplice che, notoriamente, non esercita alcuna attività commerciale. Non può ritenersi strumentale all'attività di impresa, invece, l'abitazione dove risulta stabilita la sede amministrativa dell'imprenditore individuale che svolge un'attività sui cantieri (impiantisti, imbianchini, manovali e quant'altro). Con riferimento agli edifici interessati, ai fini della verifica di residenzialità dell'edificio, l'agenzia ribadisce che non deve essere conteggiata la superficie catastale delle pertinenze delle unità immobiliari di cui lo stesso si compone con la conseguenza, per esempio, che in presenza di un edificio con due abitazioni e un negozio nonché con due box pertinenziali delle abitazioni e un magazzino pertinenziale al negozio si rende necessario sommare la superficie delle due abitazioni e riportare la detta superficie a quella totale dell'intero edificio, escludendo quella del magazzino.

È possibile fruire del 110% anche per gli interventi eseguiti sui ruderi, a prescindere dal

catasto di iscrizione (terreni o fabbricati), a condizione che l'intervento non si qualifichi come una nuova costruzione mentre, per gli immobili utilizzati promiscuamente, la detrazione deve essere ridotta al 50%. Con riferimento alle spese ammissibili al superbonus, l'agenzia conferma che la spesa straordinaria dell'amministratore di condominio non è ammessa mentre rientra tra le spese ammissibili il compenso riconosciuto al medesimo amministratore per l'ulteriore ruolo svolto, per esempio, di responsabile dei lavori, di cui alla lett. c), comma 1, dell'art. 89 del dlgs 81/2008. Sul tema dei lavori antisismici viene confermata una tesi già formulata dalla commissione monitoraggio del Consiglio superiore dei lavori pubblici che prende atto del tenore letterale del comma 4 dell'art. 119, il quale dispone l'innalzamento della detrazione al 110% "per gli interventi indicati dai commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013"; pertanto, in tal caso, i contribuenti non possono scegliere di applicare le aliquote di detrazione più ridotte (dal 70% all'85%) per gli interventi antisismici eseguiti nel lasso temporale di vigenza del superbonus.

Non poteva mancare una conspicua parte relativa alle opzioni per cessione e sconto in fattura (§ 5) e, in particolare, per l'attività di controllo in presenza di concorso nella violazione, in pre-

senza della quale, oltre all'applicazione del comma 1, dell'art. 9 del dlgs 472/1997, s'innescano anche la responsabilità in solido del fornitore che ha applicato lo sconto e/o dei cessionari per il pagamento relativo all'entità della detrazione non spettante, oltre a sanzioni e interessi. Infine, per la quota Iva determinata in base al pro-rata definitivo alla fine dell'anno, il 110% potrà essere fruito soltanto nella dichiarazione relativa al periodo in cui il detto costo risulta sostenuto, facendo valere la detrazione maggiorata della quota di tributo indetraibile ed effettivamente rimasto a carico.



© Riproduzione riservata